

POLIFONIA del FEMMINILE

Adelaide Gigli. La memoria *desaparecida*
Annalisa Pavoni

Palazzina di Santa Cristina, Via del Piombo 5, Bologna
Venerdì 16 novembre 2012 ore 18 Ingresso libero
Con la partecipazione di **Carlo Maver** al bandoneon



Ho conosciuto Adelaide Gigli a Recanati, una sera d'estate del 1994.

Adelaide mi colpì immediatamente: era una donna con un temperamento fortissimo, ironica e schietta fino ad essere imbarazzante. Non aveva paura di niente, sopportava le regole dei normali rituali sociali solo se ne aveva voglia, altrimenti mostrava tutta la sua anarchica originalità. Era tagliente nei suoi giudizi sferzanti, lo sguardo intelligente, acuto, divertente, con quel suo parlare italiano mezzo argentino, ma non come fanno gli argentini, strascicato: la sua era una cadenza unica, unica come era lei, una vecchia ragazzina con un caschetto castano caldo, gli occhi azzurri, magra e nervosa. Bellissima.

Mi tenevo a distanza - almeno tanta quanto era la nostra differenza di età, più di quarant'anni, io una personaggio di cui sapevo pochissimo ma che mi incuriosiva.

ragazza e lei una donna anziana - intimorita da quel personaggio di cui sapevo pochissimo ma che mi incuriosiva.

Diventai madre, e questo, credo, modificò il nostro rapporto, ma non ricordo come.

Non so come seppi delle ceramiche che creava, né chi mi raccontò sommariamente la sua vicenda. Quello che mi ricordo è che ad un certo punto cominciai a frequentare la sua casa, un grande loft nelle mura del complesso del chiostro di S. Agostino. Lì cominciarono le nostre conversazioni e lì incontrai la mia amica. Fu un breve incontro, Adelaide cominciava a mostrare i segni della malattia che poi la portò via da tutti noi. Si era straordinariamente addolcita, mi raccontava dell'Argentina, della sua famiglia, mi faceva vedere le foto dei figli, i quadri del padre, della madre, gli arazzi della zia pazza. Mi chiedeva di aiutarla a fare una mostra delle opere di suo padre, di aiutarla a pubblicare i suoi racconti da tradurre in italiano, di aiutarla a ricordare, e io stavo con lei e imparavo a fare qualcosa con la ceramica - lei ovviamente insegnava in un modo tutto suo, molto difficile da decifrare.

Continuavo a non fare domande. Non so come lei interpretò questo mio atteggiamento, fatto sta che scoprii realmente chi fosse stata in Argentina solo quando ormai lei non poteva più raccontarmelo.

Quando fu ricoverata in un centro per malati di Alzheimer, decisi di organizzare una grande mostra delle sue opere ad Ancona, dove vivo.

Fu in questa occasione che dovetti ottenere informazioni più precise sulla mia amica scoprendo, per esempio, che il marito scrittore, sembra che ne avesse avuti quattro, non era uno scrittore qualunque, ma uno dei più importanti del Sudamerica, costretto all'esilio come lei in Europa durante la dittatura che avrebbe trucidato i loro figli. Venni così a conoscenza del fatto che Adelaide là era Adelaida e il suo fascino aveva segnato feste, riunioni politiche, incontri culturali nella Buenos Aires degli anni 50, e che la sua terra crudele l'aveva comunque riconosciuta inserendola nella Storia della Letteratura argentina per la rivista cultural-politica *Contorno*, che insieme all'allora marito - l'escritor - e altri giovani intellettuali aveva fondato, mostrando l'utopia di un mondo migliore mai arrivato.

La mostra che organizzai s'intitolò "La memoria *desaparecida*", il titolo che mantengo ora per questa conversazione. Il motivo è semplice: non vorrei, come non volevo allora, che tutto andasse perduto, dimenticato, la sua incredibile storia, i suoi morti e la sua arte. (Annalisa Pavoni)